

Con lo sbarco a Filippi in terra ellenica – potremmo dire, oggi, europea – si precisa, per Paolo, un altro modo di essere gratuito nell'annuncio, in sostituzione del lavoro con le proprie mani (retribuito), quando questo sarà impossibile.

Rotto il sodalizio con Barnaba, che esce così di scena ma certamente non dal cuore di Paolo se lo cita, come abbiamo visto, nella 1a lettera ai Corinti a proposito dell'assoluta gratuità dell'annuncio della Parola, garantita dal lavoro manuale, Paolo inizia il suo secondo viaggio apostolico per rivedere le comunità dei credenti costituite con Barnaba di ritorno da Cipro, eleggendo Sila per compagno.

Percorrono insieme la Siria e la Cilicia (At XV, 41) confermando le comunità dei credenti. Arrivano a Derbe poi a Listri, patria di un giovane di nome Timoteo, figlio di una giudea credente e di padre greco (At XVI, 1), che diventerà il discepolo prediletto di Paolo e suo fidato collaboratore. Con ogni probabilità Paolo e Sila furono ospiti della casa del giovane Timoteo, se Paolo, nella sua seconda lettera a lui indirizzata, tutta soffusa di paterna tenerezza, quasi una lettera d'addio, ricorda la nonna Loide e la madre Eunice, donne di grande fede e senza ipocrisia (2 Tim 1, 5), la stessa fede che alberga nel cuore dell'amato Timoteo. È possibile che in quella casa Paolo si abbandonasse alla gioia dell'ospitalità e che trovasse normale accettare in caso di bisogno l'aiuto non perché apostolo ma per amicizia, non dunque come il diritto riconosciuto all'apostolo di essere a carico della comunità nei giorni in cui non aveva la possibilità di provvedere al sostentamento col lavoro delle proprie mani. Ma fu a Filippi che, come attesta lo stesso Paolo nella lettera ai Filippesi (Fil 4, 15 ss.), decise di accettare il proprio sostentamento solo quando era provocato dall'amicizia e non in quanto annunciatore della Parola e così non venire meno alla sua decisione di non usare la facoltà dell'apostolo: "Voi sapete Filippesi... che nessuna chiesa aprì un conto con me di dare e di ricevere, eccetto voi soli...". Come mai Filippi è tanto importante per la difesa della gratuità dell'annuncio assieme al lavoro con le proprie mani quando quest'ultimo è impensabile per ragioni di forza maggiore, quali la malattia o la prigionia? Che avvenne nel giorno dello sbarco? Sia Paolo che Sila e Timoteo, cui si è aggiunto Luca, non conoscono nulla della nuova realtà. Come è loro usanza in simili casi cercano una sinagoga, ma non ne trovano. La inesistenza di una simile struttura può essere spiegata dal fatto che i giudei sono una minoranza esigua. La popolazione infatti era formata per metà di Latini (legionari) e l'altra metà era costituita da greci-macedoni discendenti dai fondatori del VII secolo.

Avvenne, dunque, che “il giorno di sabato uscimmo fuori della porta, presso un fiume dove pensavamo si facesse la preghiera. Ci mettemmo a sedere e parlammo alle donne che vi erano radunate” (At XVI, 13). Nel tanto parlare che si fa oggi del ministero possibile della donna nella chiesa, non è forse di poco conto far notare che le prime ad essere evangelizzate in terra “europea” furono delle donne (fra di loro ci sarà stato qualche uomo? Gli uomini per avere un luogo di preghiera, una sinagoga, dovevano essere almeno una decina). Naturalmente è una donna a presiedere, e a condurre la preghiera; il fatto anche qui singolare è che la responsabile sia Lidia, nemmeno ebrea, ma solo una gentile, credente, che viene dalla città di Tiatira, situata fra Pergamo e Sardi, ed è una commerciante di porpora. Da loro nascerà la prima chiesa “europea” e quell’amicizia per Paolo che porterà l’Apostolo ad accettare solo da quella chiesa il sostentamento nel momento del bisogno, come abbiamo accennato. Come si costituisce questa prima chiesa in terra europea? Paolo e i tre compagni furono invitati a parlare o presero direttamente la parola? Il testo non dice nulla se non che Lidia stava in ascolto e che ebbe bisogno “che il Signore le aprisse il cuore perché potesse comprendere le cose dette da Paolo” (At XVI, 14). Possiamo immaginare quello che disse Paolo in obbedienza al comando ricevuto sulla via di Damasco: Va’ e racconta a tutti quello che ti è capitato, con lo sconvolgente annuncio che la salvezza non passa dalla Legge ma dalla Gratuità del Corpo di Cristo presente nella sua chiesa. Possiamo immaginare la gioia che, con la comprensione donata dal Signore delle parole di Paolo, aveva inondato cuore e vita di Lidia nel sapere che non doveva più passare dal giogo della Legge. Successe in lei quello che era capitato a Paolo? Anche lei, comunque, non essendo giudea, era fuori dalla Legge, la cui pratica, e solo essa, avrebbe garantito la salvezza. Il battesimo, invece, la inseriva direttamente nel mistero della morte e risurrezione di Cristo da cui proveniva esclusivamente la salvezza, e per pura gratuità. Chiese, pertanto, di essere battezzata, lei e tutta la sua famiglia (ib. 15). Altre donne del gruppo chiesero il battesimo? Il testo non dice nulla, ma è probabile che anche qualcuna di loro fosse illuminata dal Signore per comprendere le parole di Paolo. Si era quel giorno costituita la chiesa. Lidia, subito dopo il battesimo, aveva pregato gli evangelizzatori di essere suoi ospiti: “Ci invitò con queste parole: ‘Se mi giudicate fedele al Signore, venite a stare nella mia casa’. E ci costrinse ad accettare” (ib. 15). Questo verbo di costrizione esprime l’affettuosa e insistente premura propria di una donna che è stata inondata di doni e vuol dire il suo grazie; è lo stesso verbo

che san Luca, lo storico degli Atti, usa nel suo vangelo quando i discepoli di Emmaus, con lo scioglimento del cuore vicino al misterioso Pellegrino, lo costrinsero (Lc 24, 29) ad accettare l'invito ad entrare nella casa, giacché s'era fatto tardi. Un invito insistente e affettuoso che non si può non accettare, sia nel caso di Lidia che in quello sulla strada di Emmaus; e nei due casi lo stesso desiderio di dare grazie a Cristo che fu riconosciuto nelle parole di Paolo e nello spezzare il pane. Da notare che sono le uniche due volte in cui Luca ricorre a quel verbo, sconosciuto dagli altri scritti che costituiscono il nuovo Testamento. Paolo coi compagni vi rimase "molti giorni" (At XVI, 18), quanto è detto in riferimento al fastidio che gli provocava, le volte che "usciva per la preghiera", una "schiava che aveva uno spirito divinatorio" e gli gridava dietro: "Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza" (ib. 17). Comunque sia, l'ospitalità in casa di Lidia non fu solo di qualche giorno, cosicché la loro frequentazione d'amicizia dovette creare un rapporto confidenziale al punto da determinare Paolo, anche lontano e dopo molto tempo dallo sbarco, ad accettare il sostentamento coi doni dell'amicizia data e ricevuta a Filippi e che ebbe il nome di Lidia. Fu ancora alla casa di Lidia che Paolo e Sila, liberati dalla prigionia (ib. 19-40), bussarono col corpo dolorante per i colpi subiti.

Lidia, la donna che ebbe tanta importanza nella vita e nella decisione irreversibile della difesa della gratuità del ministero col nuovo bastione dell'amicizia, con la partenza di Paolo da Filippi esce di scena. Ma è mai possibile che esca anche dalla vita del grande Amico? Chi altri che lei poteva tenere le fila di un rapporto consacrato dall'amicizia? Se il nome di Lidia non ricorre più, ciò non significa dimenticanza. L'amicizia con una donna ha i suoi pudori che la proteggono e la fortificano, soprattutto se la decisione che ne deriva coinvolge tutta la vita di un uomo. Si tenga conto inoltre che la chiesa di Filippi si costruisce nella casa di Lidia, dove, secondo l'insegnamento di Paolo, si celebra la Parola e l'Eucaristia, il mistero che fonda la chiesa.

Se sono i fatti che contano, Filippi introdusse, dunque, un altro elemento a difesa della credibilità dell'annuncio della salvezza gratuita: al lavoro con le proprie mani, s'aggiunsero le motivazioni dell'amicizia che erano già autonome in se stesse. Paolo accettava l'aiuto perché era amico, non perché era apostolo.

Ma è proprio assente il nome di Lidia, una volta compiuta la sua missione? Nella lettera ai Filippesi, che potremmo datare dopo 7-9 anni dall'incontro con Lidia, ricorre un'affettuosa

esortazione a due donne a vivere in buona armonia. La tentazione a pensare i loro nomi come convenzionali, è seducente: Evodia richiama una protezione del Pellegrino, e Sintiche un rapporto, una relazione. Tutti e due i nomi possono addirsi a Lidia, protettrice di Paolo viandante, e la donna dell'incontro; è possibile che il nome dell'uomo cui è richiesto un aiuto perché le due donne vadano d'accordo sia l'Anziano che regge la chiesa di Filippi, Sizigo, e questo nome potrebbe significare colui che garantisce l'armonia, il vero compagno di Paolo, perché ne continua l'opera di sovrintendere l'ecclesia. Avremmo quindi già un embrione di responsabilità ministeriale femminile, lasciando a Sizigo l'angolo superiore che chiude il triangolo. È interessante a questo proposito notare che la lettera ai Filippesi è indirizzata a tutti i "Santi" – san Paolo non parlerà mai di "cristiani" per riferirsi ai discepoli del Signore – assieme agli "episcopi" e ai diaconi. È l'unica lettera paolina che abbia episcopi e diaconi come destinatari. Indipendentemente dal significato etimologico di Evodia e di Sintiche, anche nel caso che fossero nomi di persone, nulla vieta di pensare che siano diaconi – diaconesse se si preferisce – e Sizigo, l'episcopo che deve aiutarle nel loro compito perché "tribolarono con me nell'Evangelo". Il richiamo ai "molti giorni" in casa di Lidia e alle ferite curate nella stessa casa prima di partire alla volta di Tessalonica e, da ultimo, di Atene e di Corinto, mi sembra chiaro.

Ci fu pure qualcuno che, addirittura, non so con quanta sventatezza, fece l'ipotesi che Lidia divenisse la compagna di Paolo, alla maniera di Pietro che si avvaleva della facoltà di essere sostenuto assieme alla sua sposa: "Non abbiamo il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di condurre con noi una sorella come fanno gli altri apostoli, e i fratelli del Signore, e Cefa?" (1 Cor 9, 4-5). In questo caso avremmo un confronto più marcato con Pietro, in quanto per essere credibile nell'annuncio della Gratuità della salvezza, Paolo coinvolse non solo i discepoli e collaboratori, ma anche la "compagna", e quindi il suo lavoro sarebbe anche per il suo mantenimento. Questo per dire che non ci si rassegna tanto facilmente al silenzio totale su quella Donna che catturò, come icona di gratuità, il non facilmente abbordabile Paolo e, lo debbo dire se non è ancora chiaro, anche me e chissà quanti altri se ci si abbandona al sogno di una chiesa che fa entrare come sua norma il dono di Gratuità su cui si fondò, con Lidia, la chiesa in occidente.

Per chiudere questo abbozzo sul secondo capisaldo a difesa della gratuità del ministero, l'amicizia, per la mediazione in modo particolare di Lidia, possiamo richiamarci il senso dell'amicizia femminile in Gesù, e il dono che egli fece dell'amicizia, nell'ultima cena, quasi come l'ultimo sacramento, un tutt'uno col fare memoria di lui, crocifisso e risorto, con l'eucaristia: "Vi ho chiamato amici" (Gv 15, 15). "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (ib., 13).

Forse il silenzio su Lidia potrebbe essere il suo modo, del tutto femminile perché del tutto gratuito, di dare, scomparendo, la propria vita per l'amico Paolo.